

ISTITUTO STORICO SALESIANO
CENTRO STUDI FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

SVILUPPO DEL CARISMA DI DON BOSCO FINO ALLA METÀ DEL SECOLO XX

Atti del Congresso Internazionale di Storia Salesiana
Roma, 19-23 novembre 2014

RELAZIONI



LAS - ROMA

ISTITUTO STORICO SALESIANO
CENTRO STUDI FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

SVILUPPO DEL CARISMA DI DON BOSCO FINO ALLA METÀ DEL SECOLO XX

RELAZIONI

Atti del Congresso Internazionale di Storia Salesiana
(Nel Bicentenario della nascita di Don Bosco
Roma, 19-23 novembre 2014)

a cura di

Aldo Giraudò, Grazia Loparco, José Manuel Pallezo, Giorgio Rossi

LAS - ROMA

LE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE DINANZI AI CAMBI SOCIO-CULTURALI NELL'OTTICA DEL GOVERNO

GRAZIA LOPARCO¹

Un'indagine sulle risposte delle Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA) alle sfide prodotte dai processi mondiali in atto tra fine '800 e metà '900 deve tener conto di alcuni fattori che caratterizzano la loro comprensione della realtà e l'impegno di farvi fronte. La natura e la missione educativa dell'istituzione, la sua struttura organizzativa e di governo, i suoi destinatari connotano la percezione delle interpellanze da parte delle religiose e l'interazione tra governo centrale e locale, prima e dopo l'erezione canonica delle ispettorie nel 1908. Incidono inoltre la formazione delle FMA, la loro estrazione culturale e i mezzi di informazione loro accessibili; la mentalità vigente nel pensare il rapporto tra "buono spirito" dell'Istituto ed esigenze emergenti, la visione ecclesiale generale. Tutto questo modula la qualità dell'inserimento dell'Istituto nei diversi Paesi.

Dinanzi a un tema tanto ampio, si impone una scelta. La selezione delle fonti inerenti al governo centrale indica l'angolazione dell'esplorazione, al contempo delimita la tipologia delle informazioni e la conseguente valutazione. Ovviamente gli orientamenti delle superiore e dei superiori salesiani, sempre consultati anche dopo l'autonomia dell'Istituto (1906), vanno intrecciati con la storia vissuta locale, le biografie, i testi normativi, confrontando gli obiettivi indicati e l'impegno concreto, le risonanze esterne, per ricostruire la vera storia delle FMA. Nelle lettere circolari mensili, come negli atti e verbali dei Capitoli generali e del Consiglio, nelle visite delle superiore si poteva intuire l'approvazione, o lo scarto e la preoccupazione che le FMA si attenessero al proprio spirito nel modo di andare incontro alle esigenze particolari². Questo implica, certo, la domanda su cosa arrivasse al centro dei contesti locali, con quali filtri, e quanto pesasse il governo intermedio delle ispettorie, gradualmente organizzato. In tal senso le fonti più ufficiali si completano con le tracce dell'effettivo riscontro della loro assunzione, verificabile con studi monografici, attualmente esigui rispetto alla diffusione internazionale delle FMA.

Per situare il discorso, va ancora considerato il diverso ritmo di sviluppo nelle

¹ FMA, Docente ordinaria di Storia della Chiesa nella Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium", Roma; presidente dell'Associazione dei Cultori di Storia Salesiana (2009-2015); consultrice presso la Congregazione delle cause dei santi.

² Inutile dire che dietro una difficoltà di leggere positivamente diversi cambiamenti c'era una visione di Chiesa e di vita religiosa piuttosto statica nelle sue certezze, convinta che gli erranti dovessero tornare all'ovile.

aree di presenza delle FMA tra 1888 e 1950 circa³. Con il 1954 le comunità erano in tutti i continenti, con il peso maggiore delle opere in Italia, mentre crescevano soprattutto in America Latina e in vari Paesi europei, in aree industrializzate come tra emigranti e missioni. In sintonia con la logica istituzionale di una società di massa le FMA tendevano a raggiungere grandi numeri, con ritmi di lavoro intensi. Con l'urbanizzazione aumentava sia il disagio che nuove prospettive per le donne, pertanto le FMA, con finalità preventiva, si inserivano nelle periferie delle città e capitali, arrivando però fino a piccoli centri isolati, con l'intento di raggiungere molte bambine e adolescenti, soprattutto grazie agli oratori festivi popolari che integravano opere educative o formative più formali⁴. Nel Medio Oriente e in Oriente esse incontravano ambienti culturalmente distanti, in Africa erano ancora molto poche, puntavano su scuole e sull'educazione integrativa popolare⁵.

Nel lento passaggio da ruoli, simboli e mentalità femminili iscritti in luoghi e tempi tradizionali, alla mobilità provocata da esigenze di studio, lavoro, famiglia, variavano contesti di occupazione, relazioni e appartenenze per le giovani, come pure maturavano inclusioni ed esclusioni di campo per le religiose. Oltre le opere previste nelle Costituzioni, la loro diversificazione scaturì dalla lettura educativa preventiva delle esigenze locali, schierandosi dalla parte delle ragazze, da preparare alla vita adulta. Nello sviluppo in atto, dominava il desiderio di libera espansione della propria opera a vantaggio della missione educativa che si riteneva risolutiva.

Le FMA, presto internazionali, per lo più di estrazione popolare e media, si rivolgevano alle giovani⁶ della stessa condizione, con una formazione religiosa e cul-

³ Cf lo studio statistico sulle FMA di Maria Teresa Spiga.

⁴ Le numerose richieste, insieme all'incremento demografico e delle FMA, davano la possibilità di accettare case diversamente ubicate. Anche nei centri minori le religiose raggiungevano spesso molti destinatari, cominciando dai bimbi dell'asilo, per cui la comunità era sovvenzionata, fino alle oratoriane frequentanti fino alla scelta dello stato di vita. Con strategia mirata, all'inizio del '900 si sconsigliarono le fondazioni di asili nei piccoli comuni, preferendo case adatte "alla libera espansione dell'Istituto, in Centri grandi", eccetto che in regioni povere. *Capitolo Generale VIII tenutosi in Nizza Monferrato nel settembre 1922. Risposte – Istruzioni – Esortazioni del Ven.mo Sig. Don Rinaldi Filippo Rettor Maggiore della Società Salesiana e Delegato Apostolico per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*. Nizza Monferrato, Istituto FMA 1922, p. 19 (abbrevierò: *Risposte CG VIII*, 1922).

⁵ Considerando che la bibliografia sulle FMA è più consistente fino al 1922, le citazioni archivistiche inedite si riferiranno ai soli decenni più avanzati. Gli studi storici promossi soprattutto dalla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium" (Roma) e dall'Associazione dei Cultori di Storia Salesiana (ACSSA) sono arricchiti da quelli promossi in alcune università statali, specie in Italia, intercettando l'interesse per la storia delle donne, dell'istruzione e del lavoro femminile, del paternalismo industriale e della sua architettura. Per esigenze di brevità si cita un solo testo: Grazia LOPARCO - Stanisław ZIMNIAK (a cura di), *La storiografia salesiana tra studi e documentazione nella stagione post-conciliare*. (ACSSA, Studi, 7). Roma, LAS 2014.

⁶ Il termine è usato in senso lato, come si è detto, per intendere l'intero arco dell'età evolutiva che all'epoca si concludeva per lo più con il matrimonio o la scelta della vita consacrata, intorno ai venti anni.

turale generalmente modesta, che tuttavia risultava propositiva specie nei contesti più poveri.

Le grandi arcate del periodo in esame abbracciano gli anni dalla morte di don Bosco allo scoppio della prima guerra mondiale; quelli tra le due guerre, segnate da diverse dittature; la seconda guerra e il dopoguerra, diversamente vissuto nell'Europa occidentale e in quella orientale, sotto la pressione comunista, in America e Asia. I periodi di governo delle superiori generali, Caterina Daghero (1881-1924), Luisa Vaschetti (1924-1943); Linda Lucotti (1943-1958) hanno una certa corrispondenza con la grande storia, a parte il primo lungo periodo di Daghero, con cui l'Istituto visse il passaggio dei due secoli e la Grande Guerra, nella quale pure le donne si trovarono in prima linea. In questo studio si terrà maggiormente conto del periodo dopo il 1922, per apportare informazioni inedite e spaziare su nuovi scenari. Nel primo periodo, più studiato, era emersa l'intraprendenza delle FMA in corrispondenza con l'elevazione femminile incipiente in vari contesti; dopo, esse affrontavano problemi più complessi, qui necessariamente solo accennati.

1. Le opere dalla prospettiva del governo: risposte ai cambiamenti più attinenti alle ragazze delle fasce popolari

Dinanzi alle ripercussioni dei processi storici sulle fasce popolari e in particolare sulle bambine e le ragazze, la mediazione delle superiori tendeva a esprimere e tutelare l'identità salesiana rispecchiata nelle norme; a legittimare "esperimenti" o correggere decisioni e abitudini locali che gradualmente si introducevano. Le superiori non pianificavano gli interventi sulla base di studi sociologici o delle idee circolanti tra le élites; rispondevano dal basso, dal loro punto di osservazione: immediato, pragmatico, ma educativo e perciò proiettato verso il futuro di un Paese. Chi le invitava ad aprire una casa spesso era sull'asse Chiesa-poveri-missione universale, tipico del tempo della secolarizzazione, non Chiesa-potere politico, eccetto qualche caso. Si intrecciavano così due piani di interessi: lo scopo dell'Istituto che suggeriva i criteri di discernimento e le richieste di fondazione da parte di laici o ecclesiastici (parroci, vescovi, papa). L'attività delle FMA poggiava sui modesti proventi del lavoro, non su rendite, in sintonia con l'ingegnosità delle società in crescita.

Tra i macro processi del periodo indagato, segnato dall'ascesa delle masse (anche giovanili), risaltano soprattutto la domanda di istruzione popolare, la ripercussione della questione sociale legata all'industrializzazione e, più in generale, il mondo del lavoro femminile, impiegatizio o operaio. La mobilità richiesta alle ragazze dalle nuove esigenze culturali ed economiche, la socializzazione allargata, il nuovo rapporto disegnato tra sfera privata e pubblica, la speranza di elevazione erano effetti percepiti come inevitabili e interpellanti, al pari della "scristianizzazione". L'ignoranza religiosa e la crescente inadeguatezza delle famiglie preoccupavano come minaccia da fronteggiare con una proposta educativa seria e allettante, preventiva, nonostante le difficoltà di remare controcorrente.

1.1. *Impegno poliedrico per un'istruzione finalizzata all'educazione*

Con l'impegno per l'istruzione ed educazione popolare le FMA partecipavano a un processo storico realmente rivoluzionario. Nell'800 liberale, in cui cresceva la richiesta di istruzione femminile, don Bosco aveva voluto contrastare l'incidenza negativa di maestre prive di fede con le FMA insegnanti, rese capaci di dispensare il *sal terrae* in una società sempre più indifferente. La loro presenza fu più capillare nei giardini d'infanzia e nelle scuole materne, che avvicinavano alle famiglie e non richiedevano una lunga preparazione, tuttavia si puntava molto sulle maestre elementari, fornite dei titoli legali.

Le istituzioni tipiche per l'istruzione femminile erano i collegi, tuttavia l'opera magistrale delle FMA non si identificò mai totalmente con essi, che richiedevano il pagamento di una retta non a tutti accessibile, per quanto contenuta. Per la vita collegiale le superiori ribadivano la fedeltà a don Bosco fin nei dettagli, mentre giungevano richieste locali per cambiare alcune norme originarie sempre meno gradite alle allieve e alle famiglie.

Per lo stesso scopo di istruire ed educare a largo raggio, molte FMA concorsero presto come maestre comunali, dunque dipendenti pubbliche, specie in Italia, o davano lezioni private dove mancavano le condizioni per aprire una scuola propria, informata al sistema educativo salesiano⁷.

Con lungimiranza, sviluppando l'iniziativa, le superiori orientarono presto a fondare scuole per la formazione delle insegnanti, strategiche moltiplicatrici di valori cristiani. In alcuni Paesi fu una scelta pionieristica, al punto che in certi contesti si dovette educare la domanda delle famiglie e ovunque si cercarono i riconoscimenti legali per assicurare alle diplomate l'impiego pubblico. Invece le superiori sostennero meno l'apertura di licei, diretti a fasce sociali più elevate e non finalizzati a un diploma spendibile nel campo popolare; neppure appoggiavano le scuole tecniche e quanto avrebbe portato le allieve in uffici ritenuti moralmente insidiosi⁸, preferendo promuovere impieghi collegati alla dimensione educativa.

Sempre il sostegno alla preparazione culturale aveva attirato l'attenzione sulle ragazze che dovevano trasferirsi di sede, offrendo convitti e pensionati per studenti. Nel Capitolo del 1913 si pose la domanda su come assicurare un ambiente educativo, non "un semplice albergo", a tante ragazze a continuo contatto con ambienti rischiosi⁹.

⁷ "Il metodo di Don Bosco per noi è sempre il migliore anche nelle scuole pubbliche... anche nei programmi. Dunque più pratica che teoria; e la teoria, inclusa nella pratica. Fate delle donne che lavorino non delle donne che parlino". *Risposte* CG VIII, 1922, pp. 34-35.

⁸ Don Rinaldi invitava le capitolarie a preparare le allieve che stavano per concludere gli studi con una serie di conferenze su come "sostenersi nelle loro relazioni coi Colleghi, con le Autorità civili, scolastiche, ecclesiastiche, nonché cogli altri vari maggiori del luogo: dottore, farmacista, ecc."; occorreva inculcare massimo rispetto al sacerdote, sentimento religioso negli adempimenti dei doveri di maestra cristiana. Cf *Risposte* CG VIII, 1922, pp. 30-31.

⁹ Cf *Deliberazioni del VII Capitolo Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Nizza Monferrato nel settembre del 1913*. Torino, Tip. S.A.I.D. 1914 (abbrevierò: *Deliberazioni* CG VII, 1913).

Ovviamente anche lì non tutte le condizioni disciplinari trovarono il gradimento delle adolescenti,¹⁰ perché la velocità dei cambi esterni non corrispondeva a quelli istituzionali. Le superiori nelle lettere circolari ribadivano la fedeltà ai regolamenti, ma dovettero piegarsi ad alcune aperture, più evitabili nei propri collegi¹¹.

In molti modi era dunque appoggiata la “condizione” delle allieve, dall’inizio fino alle pensionanti universitarie, prendendo le distanze dalle censure dei reazionari anche cattolici, avversi allo studio femminile. Certo, la consapevolezza del distanziamento dalla visione religiosa della vita si trasformava in frequente richiamo alla cura del catechismo e alla formazione religiosa delle alunne, da non limitare alle pratiche di pietà, pur irrinunciabili. Le scelte didattiche dovevano corrispondere ai fini educativi¹². Numerose attività e associazioni erano volte a cooperare all’armonia tra “testa e cuore”, di cristiane e cittadine.

Un caso poco noto di intraprendenza fu l’esperienza di suor Clotilde Morano, che negli anni Trenta tenne corsi di educazione fisica per le religiose di molte congregazioni nel Piemonte, evitando così le insegnanti fasciste, e fu autrice di tre fortunati volumi di Educazione fisica femminile, apprezzati dalla critica e usati per decenni in molte scuole statali. Da parte delle superiori, però, ci furono delle riserve, forse perché la religiosa pareva troppo esposta, durante il regime¹³.

Rispetto alla differenza tra fasce sociali, le FMA cercavano di avvicinarle tramite le scuole, scontrandosi con una mentalità classista. Talora le FMA si erano però adattate, sicché a metà ’900 il Capitolo generale notava che non si dovevano più pensare scuole dei ricchi e scuole dei poveri: “La parola d’ordine è avvicinare le classi, non dividerle”¹⁴. Circa le classi miste o maschili si indicava di evitarle, ma dove

¹⁰ Cf *Regolamenti per Convitti diretti dalle Figlie di Maria Ausiliatrice*. Torino, Tip. Silvestrini & Cappelletto 1913.

¹¹ Nel 1925 don Rinaldi notava che le universitarie dovevano poter assistere a lezioni scientifiche serali, ma non al teatro. Cf AGFMA 12.2 (1925-1935), *Verballi adunanze Consiglio generalizio dal marzo 1925 all’aprile 1929*, 2 marzo 1925.

¹² Il rector maggiore sentiva la responsabilità di dirigere le FMA nel cammino degli studi e delle scuole: “Quanta *facilità di deviare nell’applicazione delle nuove esigenze dei tempi e degli ordinamenti scolastici!* *Progresso, sì, ma progresso cristiano e salesiano*, che non metta nelle mani delle alunne libri e testi che vanno per la maggiore, e che, purtroppo, allontanano da Dio. Dovere, dunque, del Delegato, di vegliare sull’andamento delle scuole, sulla scelta dei libri tanto letterari e scientifici quanto religiosi”. *Capitolo generale IX Nizza Monferrato 1928. Esortazioni – Istruzioni – Risposte del Ven.mo Superiore Don Filippo Rinaldi Rector Maggiore della Società Salesiana e Delegato Apostolico per l’Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*. Torino, Istituto FMA 1928, p. 45 (abbrevierò: *Esortazioni CG IX*, 1928).

¹³ Cf AGFMA, *Verballi Adunanze Consiglio Generalizio dal 1° gennaio 1933 al 31 ottobre 1935*, in diverse date. E materiale vario in AGFMA 26 1963. L’impegno editoriale di FMA per libri scolastici di larga diffusione, per varie materie e ordini di scuole, si sarebbe affermato nei decenni successivi.

¹⁴ *Atti del Capitolo Generale XI dell’Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice tenutosi in Torino – Casa Generalizia dal 16 al 24 luglio 1947*. Torino, Casa generalizia 1947, p. 64 (abbrevierò: *Atti*

non si poteva, come negli Stati Uniti, occorreva accrescere la vigilanza¹⁵. Soprattutto nei viaggi in America, le superiori invitavano le suore a praticare i regolamenti e il sistema preventivo, a contrastare la cultura positivista e anticlericale. Data poi la variabilità delle politiche scolastiche, nelle lettere circolari spesso si sollecitava a conoscere la legislazione per salvare le scuole, senza rinunciare all'essenziale del proprio sistema educativo.

Con la diffusione delle case si avverte la spinta locale verso scuole e collegi, specie in America Latina (Cile, Colombia, Brasile, Venezuela, ...), che erano nel pieno dello slancio. Ma l'insufficienza di FMA insegnanti introdusse il tema delle esterne laiche (dagli anni Venti), sollevando apprensione per l'unitarietà e il carattere salesiano¹⁶, fino alla netta condanna di don Pietro Ricaldone. Inoltre, mentre aumentavano istituti e scuole magistrali, egli spingeva verso le scuole professionali, cioè verso il mondo del lavoro da affrontare in modo più qualificato. Egli temeva la mania dei licei, inadatti ai poveri: "Nell'ora presente, soprattutto, che è l'ora dell'avvento della democrazia, il nostro preciso dovere è di dare impulso alle scuole di carattere popolare"¹⁷. Il tema scolastico era dunque legato alle destinatarie. In varie risposte locali e lettere circolari anche le superiori fecero risuonare l'importanza di prestare cura alle destinatarie più disagiate, in diverse opere¹⁸. Quando l'impegno femminile sembrava inclinare verso l'istruzione e le classi medie, specie dove le scuole erano carenti, il rettor maggiore restava più attento al lavoro femminile, ormai da affrontare al di fuori della famiglia, vedendo una necessità limitata di istruzione per le ragazze del popolo. La sua visione, aperta, da questo punto di vista era invece conservatrice, poiché creava l'alternativa.

Nei Capitoli come nelle lettere circolari, varie volte le consigliere scolastiche insisterono sulla scelta dei libri di testo, sull'insegnamento religioso, sulle relazioni educative. A volte, invece, don Rinaldi notò che si formavano "signorine", prive delle necessarie abilità pratiche in vista della vita adulta e della sodezza di convinzioni di fede. Spesso Marina Coppa e poi Angela Vespa scrissero alle FMA di mirare non solo alla riuscita negli studi, ma alla buona educazione, sempre più trascurata, perché le allieve riuscissero "pie e cristiane cittadine"¹⁹.

CG XI, 1947).

¹⁵ *Ibid.*, p. 64.

¹⁶ Varie volte il consiglio generale si era espresso, per vari Paesi, ritenendolo "la porta spalancata per l'uscita del Sistema educativo Salesiano dalle nostre aule scolastiche". Cf AGFMA, *Quaderno R dal febbraio 1938 al dicembre 1938*, n. 2112, 22 aprile 1938. I *Quaderni* contengono le minute delle risposte inviate alle ispettorie richiedenti.

¹⁷ *Atti* CG XI, 1947, p. 63. Il riferimento alla democrazia è presente nel verbale, non negli *Atti* stampati.

¹⁸ Ad es. per la Colombia si insisteva sulle opere di carattere popolare: "Sono e saranno queste opere che ci conserveranno il lavoro anche nel deficit della scienza e del vigore delle forze organiche; e sono e saranno esse che ci manterranno nello spirito di semplicità e di sacrificio apostolico, in cui ci crebbe e ci alimentò il nostro Fondatore!". AGFMA, *Quaderno P dal 22 luglio 1936 al 23 giugno 1937*, n. 1742, 25 novembre 1936.

¹⁹ Cf lettera circolare n. 109, 24 aprile 1927.

Rispetto agli obblighi imposti durante le dittature si favoriva un atteggiamento prudente, per eludere le ingerenze improprie²⁰. Fedeli alla tradizionale apoliticità, mancano prese di posizione ufficiali delle superiori, ma in Italia, come prima in Francia, Messico, Spagna, Germania e poi nell'Est europeo si indicava di agire in modo da poter continuare a operare. Si poteva lasciare l'abito religioso e la visibilità istituzionale, non le giovani; difatti, nei momenti di ostilità o di preoccupazione per la tenuta delle opere, si tendeva all'adattamento per evitare l'espulsione. Le responsabilità educative erano riconosciute più impellenti proprio dove la libertà era limitata.

1.2. *Donne e lavoro. Tra effetti dell'industrializzazione sulle ragazze e formazione al lavoro redditizio*

Una sfida a cui le FMA non potevano sottrarsi dalla fine dell'800 fu la questione sociale, per le ripercussioni sulle ragazze e le famiglie, coinvolte in modi diversi nei contesti urbani e rurali. Le superiori FMA governavano dal Piemonte interessato allo sviluppo industriale, per cui colsero da vicino che la inevitabile micromobilità avrebbe spinto adolescenti in cerca di lavoro al disorientamento morale, al contatto con la propaganda anticlericale e socialista, all'impatto con condizioni economiche, sanitarie e igieniche molto precarie e disagiate. Le FMA prevedevano i rischi dell'allontanamento dal controllo familiare, dell'apertura incauta a idee e a comportamenti più liberi nelle amicizie, negli svaghi, nelle letture, nelle spese. Prive di guida, le operaie sarebbero rimaste impreparate come spose e madri cristiane, vale a dire per quello che importava alle religiose, ma anche alla società. Le ragazze madri o di costumi liberi restavano infatti etichettate.

Secondo le esigenze percepite come appello alla responsabilità preveniente, le superiori si coinvolsero in vari modi nel binomio giovani donne e lavoro. Innanzitutto aderirono alla gestione di numerosi convitti per operaie, con molteplici problemi da affrontare nella mediazione tra proprietari e dipendenti, senza sfuggire a critiche contemporanee e successive. Dinanzi ai sindacati e agli scioperi che iniziarono con il XX secolo le superiori non favorirono uno schieramento combattivo, affidandosi al consiglio di alcuni superiori²¹. In diversi casi furono invitati esponenti del Movimento cattolico per illuminare le oratoriane interessate. Resta il fatto che la tutela delle pratiche religiose e della moralità abbia più spazio di altri temi nelle fonti esaminate.

²⁰ Nel 1928, in merito alle sfilate fasciste delle Piccole Italiane, don Rinaldi consigliava alle superiori di "non offrirsi, non rifiutarsi per massima, accettare se conviene, farsi sostituire da maestre secolari o ex allieve se è più opportuno secondo le circostanze". *Esortazioni* CG IX, 1928, p. 82.

²¹ Nel Capitolo del 1922 don Rinaldi affermava che negli oratori festivi, frequentati da molte operaie, convenivano i sindacati operai per la difesa, non per la lotta: "Che le nostre operaie lo dicano forte: Non siamo di nessun partito; siamo oratoriane di Don Bosco; nulla più. È il sistema del nostro S. Francesco di Sales: vincere il nemico senza affrontarlo". *Risposte* CG VIII, 1922, p. 36.

Il consenso convinto ai convitti per operaie implicava la disponibilità ad agire come dipendenti di privati, sulla base di convenzioni firmate a garanzia delle condizioni materiali di vita e della qualità dell'assistenza. Si ammetteva una certa elasticità, purché le richieste non contraddicessero il sistema educativo salesiano e lasciassero l'autonomia necessaria²². Ad esempio negli atti del Capitolo generale del 1947 si denunciava l'ingerenza delle Commissioni interne delle ditte, che intaccavano il Regolamento. Occorreva che "ci mostriamo forti nei nostri diritti, che sono anche i nostri doveri"²³. Le superiori acconsentivano alle domande di diversi industriali per avere le FMA in varie proprie sedi, a favore della diffusione di uno stile educativo teso a mantenere in equilibrio ordine, senso del dovere, pratiche religiose e relazioni interpersonali, abilità alla gestione domestica, pensando al futuro delle ragazze. In più, si favoriva l'interscambio di manodopera quando in una sede arrivava la crisi e le religiose fungevano da mediatrici tra richiesta e offerta di lavoro, evitando la disoccupazione delle operaie. Sempre con il consenso delle superiori le FMA collaborarono al cosiddetto "industrialismo illuminato"²⁴, con puntuali direttive sulle cautele rispetto ai gruppi misti, all'età degli assistiti.

Il tema delle religiose e il lavoro femminile nelle industrie, storicamente rilevante, merita di essere approfondito dai diversi punti di vista. L'evidente vantaggio dei convitti, riscontrato dalle FMA in alcuni periodi, suscitò persino la domanda se non fosse più conveniente impiegarvi più suore, stando "in mezzo al nostro caro popolo", piuttosto che insegnare in classi a volte poco numerose. La risposta non fu mai di creare un'alternativa, ma di mantenere offerte differenziate rispetto alle esigenze diversificate delle ragazze. La versatilità, senza disperdere le competenze specifiche, era una *chance* in una società dai cambi imprevedibili.

La stessa necessità di sostituire la famiglia lontana incoraggiò le superiori ad assumere "case famiglia" e pensionati per impiegate e lavoratrici, anche in collaborazione con associazioni laicali e patronati, avendo di mira non solo l'assistenza immediata, ma la preparazione alla vita familiare.

L'impulso a una presenza diretta nel mondo industriale riguardava comunque soprattutto l'Italia e alcuni altri Paesi europei (un tentativo anche in Argentina negli anni '30). Fino agli anni '50 in molti ambienti il connubio donne e lavoro era difatti affrontato diversamente: da una parte l'industrializzazione era ancora scarsa nei territori dov'erano le FMA, dall'altra si percepisce una certa resistenza delle superiori, idealmente volte a tutelare il modello cattolico, al lavoro femminile fuori casa. Il primo modo di assicurare alle ragazze l'intento indiscusso di guadagnarsi da vivere era qualificare il lavoro in casa propria, con una saggia economia; però anche produrre

²² Si accennava alla *riverente libertà salesiana* ad esempio con i sig. Piaggio a Genova. Cf *Quadrerno* N. 12, n. 1195, 10 agosto 1933.

²³ *Atti CG XI*, 1947, pp. 90-91.

²⁴ Ad esempio la Marzotto a Valdarno, la Lane Rossi a Vicenza, la FIAT a Torino, che predisposero dall'inizio del '900 una serie di servizi per dipendenti e famiglie, dagli asili nido alle colonie estive agli ospedali.

e guadagnare con attività svolte in proprio: cucito, rammendo, taglio, stiro, ricamo, che si imparavano nelle numerose scuole di lavoro delle FMA accessibili anche alle analfabete.

Il contatto con lo sfruttamento delle operaie fece pensare altresì di procurare direttamente lavoro in vari laboratori, tramite i quali le FMA divennero esse stesse datrici di lavoro su commissioni di confezione di corredi e biancheria²⁵. Nel 1925 madre Luisa Vaschetti si appoggiava alle parole del Papa Pio XI per raccomandare norme di formazione della coscienza, di convinzioni e del carattere.²⁶ Le superiori intervennero a più riprese sulla necessità di convincere le clienti a non assecondare la moda contraria alla modestia, remando nella stessa direzione dell'Azione Cattolica.

Nel Capitolo generale del 1928 e in seguito si incoraggiava a promuovere l'apertura di laboratori produttivi in cui impiegare le ragazze in uscita dalle case di beneficenza e le orfane, emulando iniziative simili²⁷. Il lavoro delle ragazze doveva contribuire al loro mantenimento, senza trascurare l'istruzione, ma anche ad acquisire i mezzi del sostentamento dopo la dimissione.

Dalle tradizionali scuole di lavoro diurne si passò all'impulso delle superiori per la creazione di corsi più strutturati, anche serali nelle città²⁸. L'invito a impiantare vere scuole professionali partì dai rettori maggiori, specie don P. Ricaldone. Egli propose di insistere nel Capitolo generale (1934) che era il momento delle FMA per le scuole professionali, dappertutto, mettendo in conto che non bisognava aspettarsi tanto l'utile, quanto la formazione teorico-pratica per assicurare un guadagno onesto e rendersi benemerite della società: "Noi e voi dobbiamo camminare paralleli"²⁹. In quella direzione secondo lui era il futuro dell'istruzione femminile e "quasi le sole [scuole] che ci sosterranno davanti al Governo e alla società"³⁰. Nel Capitolo si parlò molto di scuole professionali, artigiane, agricole, di buona massaia. E si dissero utili le scuole aziendali dove le ditte offrivano la materia prima e un piccolo compenso³¹.

²⁵ Si pensi all'esperienza di Teresa Valsè Pantellini a Roma Trastevere, tanto per citare un esempio.

²⁶ Cf Lettera circolare n. 93, 24 febbraio 1925.

²⁷ Per fare il bene, si copiasse pure l'opera di privati, comitati cattolici o enti governativi. *Esortazioni* CG IX, 1928, p. 82.

²⁸ Per uno studio sullo sviluppo generale, i cambi e il rapporto con la legislazione italiana su questo tema, cf Giancarlo ROCCA, *Gli istituti religiosi e l'istruzione "professionale"*, in Ermenegildo BANDOLINI (a cura di), *L'eredità del Beato Ludovico Pavoni. Storia e sviluppo della sua fondazione nel periodo 1849-1949*. [Milano], Congregazione dei Figli di Maria Immacolata Pavoniani 2009, pp. 91-117.

²⁹ Cf AGFMA 12-3-D, *Verbalì Adunanze Consiglio Generalizio dal 1° gennaio 1933 al 31 ottobre 1935*, 21 febbraio 1933.

³⁰ AGFMA 12-3-D, *Verbalì adunanze Consiglio Generalizio dall'11 novembre 1935 al 20 dicembre 1938*, 18 febbraio, 2 marzo 1937.

³¹ "Queste scuole sono complete, perché dopo le ragazze sono pronte, senza dover frequentare altre scuole in cui potrebbero perdere i frutti dell'educazione cristiana ricevuta". *Capitolo Generale X tenutosi in Torino nel luglio 1934. Risposte – Istruzioni – Esortazioni del Ven.mo Superiore Don*

Si sperava che ogni allieva diventasse come un centro di espansione salesiana, nel suo ambiente di attività.

Da allora le scuole cercarono di qualificare l'inserimento nel mondo del lavoro, e solo dopo, gradualmente nel terziario. Maturava cioè anche tra le FMA l'idea che le scuole professionali non erano da pensare solo abbinate agli orfanotrofi e alle opere di beneficenza, poiché si affermava ormai una classe operaia femminile interessata al guadagno e pertanto con quelle scuole le FMA sarebbero restate tra le ragazze povere. Occorreva preparare il personale e, sull'esempio dei salesiani, si doveva temperare la teoria e la pratica³². Si auspicava che ci fosse almeno una scuola per ispettorìa³³, e in tal senso si organizzò la scuola di Magistero professionale della donna nel 1937 a Torino, per formare le insegnanti. In altri termini, si assumeva la professionalizzazione del lavoro femminile come un campo proprio per le FMA, nonostante stentasse ad affermarsi in alcuni contesti dove fiorivano piuttosto i collegi frequentati, però, da destinatarie meno povere. Mentre i *talleres* erano già presenti in America Latina, non si svilupparono altrettanto vere scuole professionali.

1.3. *Educazione negli interstizi informali: oratorio, associazionismo per masse giovanili*

La moltiplicazione delle offerte di svago e di associazioni, specie dal '900, è un indicatore della modernità e presto se ne accorsero diversi soggetti che appuntarono l'attenzione sui giovani, come categoria sociale interessante da diversi punti di vista.³⁴ L'oratorio salesiano aveva realmente intercettato in anticipo un bisogno crescente nelle fasce popolari, coniugando formazione cristiana, sano divertimento, cultura delle regole, socializzazione di masse giovanili che spesso non disponevano di altri spazi ludici e informali, predisposti in ambiente educativo, fino all'attenzione all'aspetto economico per un mutuo soccorso e l'educazione al risparmio. Anche per le FMA restava l'opera identificante, tanto che il permesso di ospitare l'oratorio festivo nell'edificio affidato in gestione alle FMA per altre attività era in origine condizione importante nell'accettazione delle fondazioni. Esso creava una possibilità inedita, gratuita, a portata di tutti. Il gremio oratorio di Torino, proprio per la sua valenza sociale, fu indicato come modello nel primo convegno nazionale dell'Unione delle donne cattoliche nel 1913³⁵.

Pietro Ricaldone Rettor Maggiore della Società Salesiana e Delegato Apostolico per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Torino, Istituto FMA 1934, p. 29-34 specialmente (abbrevierò: *Risposte CG X*, 1934).

³² Si poteva iniziare da scuole di sartoria, cucito in bianco, ricamo (più noti), per poi arricchirle di altri rami.

³³ *Risposte CG X*, 1934, p. 29.

³⁴ Cf Jon SAVAGE, *L'invenzione dei giovani*. Milano, Feltrinelli 2007, e altri studi, che però ignorano quasi totalmente l'impegno dei cattolici, le associazioni da loro promosse.

³⁵ Cf UNIONE FRA LE DONNE CATTOLICHE D'ITALIA, *Atti della I Settimana Sociale tenutasi a Torino nei giorni dal 6 all'11 Aprile 1913*. Biella, Tip. Unione Biellese 1913.

Don Filippo Rinaldi, già direttore di quell'oratorio, da rettor maggiore, consapevole delle crescenti lacune familiari, incoraggiava la creatività³⁶. Ricordava alle capitolari che prima era più facile attirare le ragazze che i ragazzi, invece ormai "parità di condizione, di aspirazioni, di divertimenti; e, perciò, le stesse molte difficoltà per gli uni e per le altre. Aumentiamo, dunque, le attrattive dell'oratorio; si fruttino specialmente le risorse locali; sia cinematografo, sia pattinaggio, sia quel che si voglia"³⁷. L'insistenza crescente sugli oratori festivi nelle lettere circolari dopo il 1922 è quasi impressionante, segno che in molti contesti non era facile impiantare e far fiorire l'opera salesiana per antonomasia. Ad esempio nelle visite in America Latina si ricordava di coltivare gli oratori, anche se richiedevano sacrifici e non portavano denaro, per il molto bene che si poteva fare³⁸. Il loro rilancio come ancora di salvezza morale per tante ragazze, in occasione del centenario della fondazione dell'oratorio salesiano nel 1941, capitò in tempo di guerra. Madre Carolina Novasconi ripete nel 1944 un accurato appello alla familiarità per attrarre le oratoriane, alla necessità di aprire porte e cuori, senza contare i disagi, andando a cercare quante erano lontane³⁹. Nell'emergenza postbellica, con molte bambine e ragazze per strada, le capitolari si chiedevano se l'oratorio, "pupilla degli occhi" di don Bosco, a volte serale, potesse essere anche diurno, come già era talvolta in estate⁴⁰. Le capitolari ipotizzavano che andando avanti forse sarebbe occorso l'oratorio quotidiano, mostrandosi così attente ai mutamenti: "Faremo secondo richiederanno le circostanze, l'importante è che siamo sempre vigili e preparati"⁴¹. E dinanzi all'abbassamento del numero delle oratoriane ci si chiese se le suore potevano andare a cercare le ragazze, invertendo la dinamica consueta, ormai affievolita dalla concorrenza⁴². Per contrastare la disaffezione, si incoraggiavano le compagnie filodrammatiche, il teatrino con le suore autrici di testi⁴³, evitando le recite di compagnie miste nei teatri delle FMA, che assistessero uomini alle recite, o che la sera si andasse oltre le 21.30⁴⁴.

³⁶ "Qui non si tratta di provveder a fanciulli orfani, ma di riparare alla trascuranza, all'abbandono in cui i giovani vengono lasciati dagli stessi genitori. La gioventù è della strada, è della piazza; e Don Bosco trasporta la strada, trasporta la piazza nel suo Oratorio; vi trasporta tutto ciò che i giovani vogliono, meno che il male". *Risposte* CG VIII, 1922, p. 42.

³⁷ *Ibid.*, p. 41. Don Rinaldi notava: "Son le piccole industrie che fanno le Opere, non i grandi fondi".

³⁸ Cf AGFMA 1262 201, *Diario del viaggio in America della Rev. da Madre Teresa Pentore nelle Repubbliche del Sud e Centro America 1925-26-27*.

³⁹ Lettera circolare n. 277, 24 maggio 1944.

⁴⁰ Si distinse la risposta: per le grandi, fare attenzione, che non fosse disinteressarsi dei lavori di casa, mentre per le piccole poteva servire a toglierle dai pericoli della strada e dar sollievo alle famiglie. *Atti* CG XI, 1947, pp. 57-58.

⁴¹ *Ibid.*, p. 59.

⁴² *Atti* CG XI, 1947, pp. 62-63. La risposta era sì, se non c'erano pericoli. Altrimenti dovevano mandare le ragazze più mature dell'oratorio.

⁴³ *Ibid.*, p. 81.

⁴⁴ *Ibid.*, pp. 82-83.

Una componente importante dell'oratorio, anche se non solo di quello, erano le associazioni e compagnie, in particolare mariane e missionarie. Per l'impulso dato da Pio XI all'Azione Cattolica parrocchiale, le superiori e i rettori maggiori più volte incoraggiarono la collaborazione, senza perdere però lo specifico salesiano né rinunciare alle proprie attività, da intendersi come base e fucina per gruppi ritenuti più elitari. Affiora qua e là la difficoltà di superare una concezione particolaristica dell'apostolato e la potenziale concorrenza con l'Azione Cattolica. Non era tema facile, in una mentalità difensiva che faceva presente come le migliori Figlie di Maria ed ex allieve diventavano attivi membri dell'Azione Cattolica⁴⁵. Nei Capitoli generali come nelle lettere circolari si mirava a coniugare fedeltà alla Chiesa e attaccamento ai propri principi, che in materia di riserbo e di letture erano più esigenti, per cui era lecito avanzare osservazioni ai responsabili per non tradire don Bosco⁴⁶. A proposito delle ACLI, nella stessa assemblea del 1947, si chiedeva se le ragazze potevano partecipare alle adunanze. Alle riunioni promiscue, a scopi sindacali, era opportuno partecipare perché si trattavano problemi di vitale interesse per la loro categoria sociale; a passeggiate, facoltative, meglio no⁴⁷. Nonostante i numeri alti delle statistiche, le superiori non si stancavano ancora negli anni '50 di insistere sull'impegno delle FMA nell'oratorio, vincendo fatiche e scoraggiamento per i mezzi che parevano inadeguati ai contesti più esigenti. Non da ultimo, perché dall'oratorio arrivava il numero più alto di vocazioni.

1.4. *Le opere di beneficenza e la loro qualificazione educativa*

Mentre la condizione femminile evolveva, molte ragazze povere restavano ai margini. Stimolate dai rettori maggiori, secondo le fonti, le superiori si fecero portavoce della preoccupazione di uno slittamento progressivo verso opere e destinatarie meno popolari, trasformando le originarie case di beneficenza in collegi, più stabili economicamente, col rischio di travisare le priorità istituzionali. In particolare dopo la prima guerra mondiale don Paolo Albera richiamò l'attenzione sulle case di beneficenza, che avrebbero attirato la simpatia e le offerte, mentre le scuole potevano essere più facile bersaglio degli anticlericali. In Italia e ancor più in altri Paesi in sviluppo, con la tendenza alla collegializzazione, comune ai Salesiani, c'era pericolo di privilegiare le classi medie. Nel Capitolo del 1922 si auspicava che in ogni ispezione ci fosse almeno una casa di beneficenza, come faceva don Bosco: ogni volta che fondava in un ambiente nuovo, ne impiantava una con carattere professionale⁴⁸. Lo

⁴⁵ In più occasioni Armida Barelli si rivolse alle FMA, inclusa l'offerta di acquistare un grande edificio a Varese per ritiri e studio. La spesa era eccessiva, ma si restò in contatto per altre collaborazioni. AGFMA, *Verballi Adunanze Consiglio Generalizio dal giugno 1929 al dicembre 1932*, 6 dicembre 1931, 22 marzo 1932.

⁴⁶ Cf *Esortazioni* CG IX, 1928 e *Risposte* CG X, 1934, p. 37-51; *Atti* CG XI, 1947, p. 48.

⁴⁷ *Atti* CG XI, 1947, p. 76.

⁴⁸ Cf *Risposte* CG VIII, 1922, p. 17. Don Rinaldi invitava a realizzare in ogni ispezione le due

stesso fu ribadito nel 1928. Nel 1934 ci si interrogava sull'opportunità di avere una sezione di beneficenza accanto alle educande nei collegi⁴⁹. Evidentemente già c'era, ma si ricordò che il fondatore aveva puntato all'indipendenza delle opere, per evitare il disagio di un diverso trattamento delle allieve. Trapela cioè una certa difficoltà a mantenere opere di beneficenza, sicché si cercava un compromesso, per non deludere le aspettative.

Nelle enormi emergenze assistenziali della seconda guerra mondiale le FMA avevano accolto sfollati, orfani, ebrei, ricercati; dopo, si ribadì che tanti fanciulli vaganti per le strade o sarebbero stati intercettati dai religiosi, o sarebbero caduti in mano ai sovversivi. Bisognava ancora allargare le capacità del cuore, oltre alle case e ai cortili⁵⁰, per rispondere a un'opera urgente di carità con case di beneficenza, tavola di salvezza per la gioventù povera e abbandonata, al pari dell'oratorio⁵¹. Circa la formazione, don Ricaldone ricordava che don Bosco dava ai ragazzi poveri un'istruzione adeguata alla loro condizione sociale, perché avessero poi lavoro. Se li avesse mandati al ginnasio, chi avrebbe poi pagato loro l'Università? Le deroghe fossero rare, così pure abbassare la retta per la classe media disagiata dalla guerra⁵². "Il Signore vuole che pensiamo ai poveri, agli orfani, agli operai. Egli penserà a noi"⁵³.

2. Indicazioni trasversali alle destinatarie delle diverse opere

A uno sguardo complessivo sull'intero periodo emerge come dopo la prima guerra mondiale era avvertita dalle FMA una certa preoccupazione di restare all'altezza del compito e delle attese. I verbi salesiani prevenire, preparare alla vita, arrivare lontano, nelle direttive del governo con il passare degli anni si associano ad arginare, penetrare, tener duro, lottare, andare a cercare, applicare regolamenti... il successo educativo dei primi decenni pareva cioè in bilico nei contesti più sviluppati ed esigenti e le superiori indicavano mezzi di contrasto, richiamando la specificità della missione. Con la maggiore stabilità istituzionale c'era il rischio di perdere mordente. Così, attività sperimentate localmente erano socializzate per un interscambio che allargasse le vedute e spingesse all'intraprendenza chi si accomodava. Ormai l'educazione si spostava verso un ambito di famiglia nucleare, non sempre in grado di assolvere le esigenze educative. In missione si trattava di incentivare la famiglia, il miglioramento delle relazioni

opere salesiane tipo: collegio e casa di beneficenza, oltre agli oratori.

⁴⁹ Cf *Risposte* CG X, 1934, p. 62.

⁵⁰ *Atti* CG XI, 1947, p. 65.

⁵¹ *Ibid.*, p. 59 s.

⁵² Nel Capitolo del 1947 si contavano 114 case di beneficenza, distinte in due categorie: quelle che dipendevano da Enti o Amministrazioni e quelle a totale carico dell'Istituto. Numerosi gruppi erano affiancati a collegi o esterni. *Ibid.*, p. 61.

⁵³ *Ibid.*, p. 49. E nel 1939 il consiglio generale scriveva alla Colombia che era bene avere le migliori case di beneficenza nei centri maggiori, per rendere palese il vantaggioso carattere sociale. AGFMA, *Quaderno S dal gennaio 1939 al settembre 1941*, n. 2382, 12 ottobre 1939.

interpersonali, le responsabilità attive delle ragazze⁵⁴. Le superiori intervennero con frequenza su diversi temi che interessavano trasversalmente le opere, poiché non si trattava solo del *cosa* offrire, ma anche del *come* operare.

Le letture erano incoraggiate e insieme un tema sempre delicato. Nel Capitolo del 1922 don Rinaldi suggeriva la *Rivista dei giovani* per le allieve delle classi superiori⁵⁵, mentre nel 1924 madre Marina Coppa notava che la biblioteca circolante doveva essere finalizzata al bene e non solo al diletto.⁵⁶ Si tornò sulla vigilanza, ma evidentemente non bastava censurare; piuttosto la necessità di competere con una stampa giovanile allettante suggerì l'edizione di una prima rivista per adolescenti nel 1950, *Primavera*.

Circa la diffusione della radio, nel 1928 se ne stigmatizzò l'uso come pericoloso⁵⁷; un po' la si dovette ammettere nel 1934⁵⁸, ma nel 1947 se ne biasimava la presenza in camera delle convittrici. Altrettanta fu la diffidenza verso il cinema, "forse il più grave problema dell'ora presente", dunque occorreva schivare persino quelli parrocchiali, poiché i film riservavano cattive sorprese⁵⁹. Altro tema scabroso era il ballo, da cercare di evitare⁶⁰, anche in tempo di carnevale⁶¹.

Una battaglia persa, ma strenuamente combattuta, era ingaggiata contro la moda, che accorciava orli, maniche e calze. Già nel Capitolo del 1928 si lamentava la sua tirannia e si invitavano le FMA a persuadere con ragioni di estetica ed eleganza, per ottenere che le ragazze fossero debitamente coperte. Con la spinta dell'americanismo e del "nudismo", nel 1947 si pensava fosse necessario rieducare dalle fondamenta. Il problema erano le mamme, prive dell'idea delle esigenze della modestia cristiana⁶²; pertanto bisognava impegnarsi a catechizzare anche loro e lottare contro il trucco⁶³, le gite promiscue delle pensionanti⁶⁴, l'uso dei pantaloni, il contagio delle abitudini maschili come il fumo⁶⁵, specie tra le studentesse universitarie. La gonna pantalo-

⁵⁴ Questi temi echeggiano nelle relazioni delle superiori in visita nelle missioni. Cf ad esempio AGFMA 1260 111, *Diario del viaggio in America della Rev.ma superiora generale m. Caterina Daghero dal 1 novembre 1895 al 1 agosto 1897*, redatto da suor Felicina Fauda.

⁵⁵ *Risposte* CG VIII, 1922, p. 57.

⁵⁶ Ella consigliava che in certi oratori, orfanotrofi e convitti operaie alla lettura individuale fosse preferita la scuola festiva in cui le letture fossero commentate dalla maestra, favorissero lo scambio di idee tra le ragazze, per concorrere alla loro formazione morale, religiosa e sociale. Cf lettera circolare n. 92, 24 dicembre 1924.

⁵⁷ *Esortazioni* CG IX, 1928, p. 48-49.

⁵⁸ *Risposte* CG X, 1934, p. 86.

⁵⁹ Cf *Atti* CG XI, 1947, p. 84.

⁶⁰ *Ibid.*, p. 87.

⁶¹ *Ibid.*, p. 89.

⁶² *Ibid.*, pp. 69 ss. Per il card. Schuster di Milano la lotta al nudismo e al malcostume toccava ai salesiani.

⁶³ *Ibid.*, p. 70.

⁶⁴ *Ibid.*, p. 71. Problemi per la modestia nell'abbigliamento erano pure all'estero, così si suggeriva di mettere a disposizione dei veli, prima di entrare in chiesa, per chi arrivava senza maniche.

⁶⁵ *Ibid.*, p. 75-76. Per evitare le proteste si suggeriva di mettere nei Regolamenti l'avviso: "Si

ne era ammessa per i viaggi in bicicletta e a cavallo. L'eccezione era prevista se le bambine sarebbero rimaste private del catechismo per queste ragioni. Resistenza ad oltranza, invece, per la divisa ginnastica sconveniente⁶⁶.

I cambi di mentalità riguardavano anche alcune abitudini nei collegi: dopo tante resistenze, nel 1947 le vacanze di Natale erano ormai ammesse ovunque; quelle di Pasqua erano concesse in alcuni Paesi, concordando con i Salesiani. Si tentava di evitare ancora le uscite extra delle allieve interne⁶⁷. Don Ricaldone riconosceva che poteva sembrare si tenesse duro, contrapponendosi a richieste delle famiglie, delle stesse suore... ma bisognava andare avanti con le tradizioni, applicare quanto si decideva insieme. Le lettere circolari fino al Capitolo del 1953 ribadivano la linea difensiva, oggettivamente diventata anacronistica per alcuni aspetti e contesti.

L'urgenza crescente di dedicare speciale cura all'istruzione religiosa delle molte operaie, nel 1947 fece segnalare esperienze nuove⁶⁸. Con la "crociata catechistica" lanciata da don Ricaldone sorgeva la necessità di creare una sala catechistica dotata dei mezzi moderni con cui familiarizzare⁶⁹, e si suggeriva di formare catechiste tra le allieve degli istituti magistrali. Come insegnanti avrebbero avuto la possibilità di fare un gran bene nelle scuole e per riflesso nelle famiglie⁷⁰. Ma per formare catechiste esperte e personale preparato tra le FMA balenò l'intento di aprire un Istituto superiore internazionale, che sarebbe stato l'Istituto di Pedagogia e Scienze religiose inaugurato a Torino nel 1954.

Se da una parte non si desideravano insegnanti laiche per non sminuire l'unità del sistema educativo, in una società sempre più restia alla tradizione, le superiori suggerivano di coltivare sia l'associazione delle Ex allieve, per ampliare il raggio d'azione e l'influsso salesiano nelle famiglie e nella società, sia quella dei Cooperatori, da intendersi come coloro che lavoravano con le FMA, le aiutavano operativamente, non potendo esse giungere dappertutto⁷¹.

prega di non fumare", dove si usava.

⁶⁶ *Ibid.*, p. 76.

⁶⁷ *Ibid.*, pp. 85-86.

⁶⁸ A Milano, catechismo alle ragazze di strada; a Livorno, alle mamme; nelle mense aziendali; si cercano nelle cascine, nelle strade, per "insegnare un po' di religione a tanta povera gente, che non ha la più lontana idea di Dio e della sua legge d'amore". *Atti CG XI*, 1947, p. 28. Ma anche in Centro America e in Oriente nel 1933 don Ricaldone aveva segnalato i catechismi "ambulanti" per vincere l'ignoranza religiosa. Ma occorreva preparare le suore. Cf AGFMA, *Verballi Adunanze Consiglio Generalizio dal 1° gennaio 1933 al 31 ottobre 1935*, 21 febbraio 1933.

⁶⁹ *Atti CG XI*, 1947 p. 38.

⁷⁰ *Ibid.*, p. 39.

⁷¹ *Atti CG XI*, 1947, p. 46. "Noi dobbiamo essere gli Apostoli dell'attuale società che sta allontanandosi dalla via della vita cristiana. Quanta povera gioventù, quanti operai e quante operaie da salvaguardare, da salvare, da ricondurre sul retto sentiero". Si chiarisce che il termine non equivale a benefattore.

3. Punti di forza

Le indicazioni dei superiori e delle superiore, qui riassunte rapidamente, affrontavano in vario modo il nuovo rapporto che si stava stabilendo per le ragazze tra la tradizionale sfera domestica e la pubblica. In numero sempre più elevato esse si trovavano a contatto con estranei, in qualità di colleghi, superiori, allievi, utenti di servizi, pertanto occorreva una formazione diversa, per saper stare in uno spazio inedito con dignità, correttezza ed efficacia.

Nel 1915 l'autorevole Filippo Crispolti riconosceva alle FMA come punto di forza l'“attitudine ai tempi nuovi”⁷², segnati dalle migrazioni, dal lavoro extradomestico, da esigenze culturali che le avevano trovate preparate. In effetti, pur restando anello sociale ed ecclesiale debole, le donne stavano assumendo un'iniziativa poco apprezzata e perciò poco avversata, di fatto capillare nelle famiglie e altri ambienti. Le FMA, “vere cittadine davanti allo Stato”, come educatrici dovettero porre dall'inizio attenzione alle leggi, non meno che a preservare l'indole salesiana. In tal senso, se talvolta l'organizzazione centralizzata poteva pesare, fu un punto di forza per il sostegno alle opere e alle proposte educative, assistenziali, di preservazione morale, di penetrazione e in risposta alle emergenze (guerre, calamità naturali, ecc.), perché le decisioni e le azioni non furono affidate solo alle limitate forze locali. La varietà delle opere giocò a favore della flessibilità anche dinanzi a politiche anticongregazioniste e a regimi che impedivano le scuole cattoliche. In tali casi, come anche durante le persecuzioni vere e proprie, le superiore appoggiarono le scelte locali di opere più informali, puntando su associazioni e patronati, sulla catechesi e la dimensione spirituale, sulle scuole di lavoro. Dove si poteva, sempre lo slancio apostolico doveva spingere ben al di là delle opere per cui si era sovvenzionate. In pratica, le FMA dovevano essere disponibili a cambiare occupazione e ad assolverne più di una contemporaneamente, a prestarsi volentieri per l'oratorio e la catechesi. Proprio le opere meno prestigiose e remunerative erano le più caratterizzanti e significative per le fasce popolari.

Fermo restando il riferimento ai superiori salesiani, garanti di fedeltà e stabilità dinanzi alle novità, rispetto alle richieste provenienti specie dall'estero, il Consiglio generale delegò gradualmente alle superiore in visita sul posto la decisione in base alle esigenze, non sempre ben comprese da lontano⁷³. La chiave della preventività di

⁷² “Don Bosco anche nelle sue suore mirò, dedicandosi alla donna, [...] con la flessibilità dei metodi congiunta all'inflessibilità dei principii, non solo di seguire, ma d'antivedere le vie, così rapidamente mutevoli ora, della vita femminile. Don Bosco ed i suoi [...] vollero che l'educazione sana e la cultura soda fossero sempre [...] proporzionate ai bisogni dei tempi nuovi. Don Bosco non arriva mai tardi!». *L'opera educativa femminile di Don Bosco*. Discorso detto da Filippo Crispolti nel teatro sociale di Nizza Monferrato il 9 maggio 1915. Torino, Scuola tipografica salesiana 1916, pp. 28-30.

⁷³ La risposta del Consiglio generale alla consigliera Teresa Pentore in visita in Cile è sintomatica: “Faccia pure secondo il caso e le possibilità”. AGFMA 12.2 (1925-1935), Verbali *adunanze Consiglio generalizio dal marzo 1925 all'aprile 1929*, 8 gennaio 1927.

per sé non permetteva di arroccarsi su consuetudini obsolete, ma spingeva, almeno idealmente, ad accorgersi dei cambi in atto per orientarli. Per questo le superiori pensavano alla formazione delle FMA come educatrici, pur faticando a qualificarla concretamente per tutte.

Lo scopo comune era ovunque la rigenerazione morale e il benessere materiale delle ragazze⁷⁴. La felice intuizione dei fondatori di seconda generazione votati a un modello di apostolato e spiritualità rispondente a esigenze della moderna società industriale, nota uno studioso, era stata proprio che la formazione religiosa dovesse tener conto degli interessi e dei problemi legati al futuro professionale dei giovani⁷⁵. È l'idea che lo sviluppo economico non è solo materiale, quantitativo, ma qualitativo, mirando a promuovere le persone⁷⁶. L'insistenza delle superiori sulla formazione umana e professionale favoriva la diffusione di un'educazione femminile riconosciuta moderna almeno fino agli anni Venti, poi meno per alcuni aspetti nei contesti più aperti, mentre continuava a portare vantaggi evidenti in luoghi in via di sviluppo.

Fascismo, nazionalsocialismo, laicismo messicano, guerra civile spagnola, politiche cinesi e poi comuniste come prima le leggi francesi, per citare alcuni casi critici, minarono la libertà d'azione e insieme suggerivano alle FMA di resistere. Quando invece giunsero le partenze forzate, le religiose giovarono ad altri contesti, potenziando l'espansione delle opere. Al "personale mobilitato e mobilitabile"⁷⁷ in ordine alla missione comune si chiedeva un senso istituzionale prevalente sulle esigenze particolari. Mostrare disponibilità ampia alla collaborazione sulla base di accordi a tutela della libertà educativa, spronava alla responsabilità, senza rassegnarsi di fronte alle difficoltà⁷⁸. La flessibilità pratica giovò tra le fasce popolari. Mons. G.B. Montini, nella lettera alle capitolarie del 1947, riconosceva alle FMA la "fermezza di propositi e duttilità di opere" e le incoraggiava per "le necessità imperiose del presente"⁷⁹.

Se lo sradicamento locale comportava apertura e adattamento, i testi normativi, le visite delle superiori, le lettere circolari, l'elenco annuale dell'Istituto, il Notiziario, il *Bollettino Salesiano* favorivano l'unità, insieme al sostegno economico reciproco.

⁷⁴ AGFMA 1262 201, *Diario del viaggio in America della Rev. da Madre Teresa Pentore nelle Repubbliche del Sud e Centro America 1925-26-27*, 20-27 marzo 1927, in riferimento al Cile.

⁷⁵ Cf Mario TACCOLINI (a cura di), *A servizio del Vangelo. Il cammino storico dell'evangelizzazione a Brescia. 3. L'età contemporanea*. Brescia, La Scuola 2004.

⁷⁶ Cf Giovanni GREGORINI (a cura di), *Religiose, religiosi, economia e società nell'Italia contemporanea*. Milano, Vita e pensiero 2008; e in occasione del 150° dell'unità d'Italia, diversi studi sull'educazione, l'assistenza, la carità, l'emigrazione, confluiti in FONDAZIONE EMANUELA ZANCAN (a cura di), *Per carità e per giustizia. Il contributo degli istituti religiosi alla costruzione del welfare italiano*. Padova, Fondazione E. Zancan Onlus - Centro Studi e Ricerca sociale 2011.

⁷⁷ *Verballi Adunanze Consiglio Generalizio...*, 11 luglio 1934.

⁷⁸ La disponibilità a collaborare era sempre subordinata alla necessaria libertà d'azione, come si ribadì per il Brasile, dove a Belo Horizonte si era richieste di un pensionato promosso dalla Dante Alighieri. Cf AGFMA, *Quaderno N. 10, (Dal 5 febbraio 1929 al 28 aprile 1931)* [sul dorso di copertina: Verballi L dal 1929 al 1931], n. 882 (giugno 1929).

⁷⁹ Cf *Atti CG XI*, 1947, p. 4.

Nelle indicazioni delle superiore trapela una tensione dinamica tra accentramento e attenzione al contesto, per essere in grado di “preparare alla vita” le ragazze. Ad esempio, nel 1928 si afferma che per l’Oriente bisogna preparare personale “all’altezza del compito da assolvere”⁸⁰. E si ribadisce che il sistema di don Bosco non fu suscitato e non è solo per l’Italia e l’Europa, ma per il mondo intero, pertanto deve essere studiato, conosciuto, imitato dappertutto. Le differenze nazionali non sono sostanziali⁸¹. Lo sguardo globale inculcato come senso di appartenenza all’Istituto inteso come grande famiglia tendeva così ad ampliare l’interesse delle religiose nel superamento dei localismi⁸².

4. Alcuni aspetti problematici

Rispetto ai processi storici in atto, considerando l’identità e missione dell’Istituto, ci si può chiedere se ci furono aspetti ignorati o trascurati dalle superiore FMA. Dopo i servizi di assistenza anche inusuali prestati dalle FMA durante la Grande Guerra, nelle crescenti trasformazioni di mentalità le superiore parvero irrigidirsi con richiami all’osservanza, risentendo del clima ecclesiale e del Codice di Diritto Canonico (1917) che sanciva il disciplinamento dei religiosi iniziato nel 1901. Tenendo conto della diffusione delle missioni *ad gentes*, colpisce ad esempio la quasi totale assenza di riflessioni esplicite durante i Capitoli generali delle FMA su temi inerenti a etnie ed esperienze inedite. Non se ne scriveva o neppure se ne parlava? Tutto da indagare.

Un altro argomento generale da approfondire è la maturazione di una cittadinanza più attiva delle donne, anche se fino agli anni ’50 sarebbe stato difficile pensarla per giovani dei ceti popolari. L’impegno formativo nel rispetto delle istituzioni costituisce di fatto un’educazione preparatoria alla cittadinanza, prepolitica, facendo leva sul senso di responsabilità, di appartenenza a un Paese con doveri precisi nei suoi confronti; sul proprio apporto allo sviluppo sociale, economico e spirituale. Educare alla partecipazione, al rispetto delle regole, a coltivare interessi comuni era un salto di qualità formidabile per molte ragazze dei ceti popolari. Intanto l’esperienza di maggiore protagonismo femminile nella seconda guerra mondiale in vari Paesi aprì le porte all’impegno diretto delle donne nel pubblico e fin nella politica. L’angolatura di lettura delle superiore era soprattutto l’Italia, e, ovviamente, con la

⁸⁰ AGFMA 11.09-121, *Verbale del IX Capitolo Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice celebratosi nella Casa Madre di Nizza Monf.to Anno 1928*, 9 settembre 1928.

⁸¹ “All’estero non si facciano questioni di nazionalità, non propaganda politica o patriottica; si cerchino solo le anime, il loro bene, la loro salvezza. E si rispettino tutti, e si ami il Paese dove si va a lavorare”, continuava don Rinaldi.

⁸² *Risposte CG VIII, 1922*, p. 32: “La nostra non è solo istituzione italiana; è soprattutto istituzione salesiana. Non siamo chiamati all’estero per fare dell’italianismo, ma per fare del bene, per far conoscere ed amare il Papa, per far conoscere e amare la Religione. Tutti amiamo il nostro Paese, quindi rispetto della nazionalità altrui, come si desidera il rispetto della nazionalità nostra».

diffusione delle FMA nel mondo questo rappresentava anche un limite per la comprensione della realtà. La tradizionale “politica del padre nostro”, il disinteresse per un maggiore impegno pubblico anche delle donne aveva avuto un senso in Italia, nei paesi cattolici in genere, nel tempo della separazione ostile dallo Stato in cui era prudente astenersi dalla faziosità ideologica. Ma ad esempio negli USA, caratterizzati da separazione pacifica tra Chiesa e Stato, forse le FMA furono più libere di favorire l’impegno e la partecipazione femminile, in forme anche inedite in Europa, o al contrario un’obbedienza acritica allo spirito dell’Istituto e di don Bosco costituì una remora insormontabile, non comprendendo la differenza culturale.⁸³ In più, oltre a non godere a lungo di tutti i diritti civili, le donne erano più penalizzate sul posto di lavoro. Le superiori non spinsero esplicitamente in direzione della giustizia. Quanto influì la mentalità cattolica nel sostenere o nel frenare un impegno diretto a più largo raggio si può solo arguire dai silenzi su questi temi. L’unità di indirizzo nell’Istituto e l’impreparazione a comprendere società molto diverse probabilmente creò dei ritardi nel saper motivare le giovani a valorizzare la democrazia. I ceti popolari, d’altronde, per la verità andavano formati dalle fondamenta, dall’alfabetizzazione e dal rispetto delle regole comuni, e lì, soprattutto nelle retrovie sociali, si trovavano le FMA.

Un altro esempio di incomprensione dei tempi da parte delle superiori, di altro livello, fu lo sport femminile, verso cui si chiudevano le porte nel Capitolo generale del 1953, così come si mostrò ritrosia verso i moderni mezzi di comunicazione sociale, preoccupate dei danni morali. Nonostante gli sforzi, era difficile restare all’altezza delle aspirazioni giovanili specie nei campi informali e nel nuovo modo di disegnare i contatti tra ragazze e ragazzi. Nella competizione ci si percepiva perdenti, ma le superiori non smisero di insistere sull’iniziativa intrepida. L’attaccamento alla tradizione salesiana nelle scelte minute faceva sì però che più accelerava il cambiamento nelle abitudini sociali, più si distanziavano le FMA, perché, non muovendosi, per alcuni aspetti restavano indietro. Ovviamente il *gap* era differenziato per contesti e periodi nel corso del sessantennio in esame.

Spunti conclusivi

Data l’angolatura specifica di questo contributo, si possono trarre conclusioni parziali. Nel nome della fedeltà allo spirito di don Bosco da parte del governo delle FMA sono apparsi elementi di continuità e aperture. Le fonti, avanzando nel tempo, sembrano insistere più sul primo aspetto, cioè che le superiori preferissero che i cam-

⁸³ Un piccolo segnale positivo viene dal consenso delle superiori all’eventuale impegno delle FMA di prestarsi per il censimento parrocchiale. *Verbali Adunanze Consiglio generale*, 22 settembre 1936. Impensabile in Italia. Nel contempo si era un po’ scettiche verso la richiesta del card. Dougherty che promuoveva visite alle famiglie. L’opera non era solita nei centri “civilizzati”, e di che sarebbero vissute le suore? Cf AGFMA, *Quaderno R dal febbraio 1938 al dicembre 1938*, n. 2185, 19 agosto 1938.

bi avvenissero sotto il loro controllo, seguendo criteri e metodi ribaditi dai rettori maggiori, temendo imprudenti fughe in avanti locali. Le superiori svilupparono un codice di lettura “salesiana” degli eventi, tuttavia, come avvenne nella maggioranza delle Congregazioni, non si interrogavano sul modo di poter eventualmente influire sulle cause dei cambiamenti. Piuttosto, data la loro opzione di campo, con mentalità “popolare”, operosa a largo raggio ma non intellettualmente raffinata, cercavano di prenderne atto e prevenire le ripercussioni che avrebbero potuto compromettere la riuscita della vita delle ragazze, secondo il modello cattolico del tempo.

Con lo scopo inscindibile della rigenerazione morale e del benessere materiale, le FMA promuovevano interessi personali e sociali insieme, senza lasciarsi emarginare in un’esperienza religiosa autoreferenziale e intimista come si voleva alla fine del regime di cristianità. Nella maggior parte dei casi le superiori indirizzarono le FMA con efficacia, provata dallo sviluppo delle presenze e delle vocazioni. Non avendo molti mezzi, favorirono la disponibilità a operare anche come dipendenti di istituzioni e proprietari, in comunità precarie, condividendo così la posizione incerta dei ceti popolari.

La proposta delle FMA nei contesti latini intercettò così le famiglie popolari e medie; si rivelò molto incisiva nelle società povere, con ceti emergenti, in quanto l’attenzione allo sviluppo femminile era più significativo dove prosperava la discriminazione. Nelle missioni più lontane o nei contesti più secolarizzati e sviluppati si registrarono invece maggiori difficoltà a restare propositive. Nell’accelerazione delle divaricazioni di modelli comportamentali, per certi aspetti le superiori spinsero a contenere quanto appariva inevitabile, insidioso. Puntando ovunque sull’oratorio, si intendeva coltivare anche nei ceti popolari un apporto femminile più consapevole nella famiglia, nella società, nella Chiesa, senza rovesciamenti ideali, dal momento che si usava il linguaggio del dovere (non del diritto) in vista di una soggettività operosa.

La mentalità missionaria delle FMA circa l’evangelizzazione era ancorata a paradigmi non dappertutto adeguati. L’adattamento, nella misura in cui era compreso dalle superiori, dovette affrontare una dialettica tra precomprensioni, proprie proposte educative e rispetto di culture consolidate.

Considerando globalmente la documentazione del governo, si può notare che l’immagine di don Bosco e delle sue consegne rimase piuttosto ferma per alcune opere classiche (specie gli internati), perché la mentalità soggiacente era: don Bosco è santo, sante sono le sue norme che perciò vanno fedelmente applicate⁸⁴. Il suo metodo vale per tutti i paesi; tutte le opere sono ineccepibili secondo i regolamenti in uso. Questo ritardò un ripensamento. L’inedito trovava invece le FMA potenzialmente più disponibili, non avendo modelli nel reinterpretare lo spirito del fondatore, che spingeva comunque a rispondere alle esigenze educative dei propri tempi. Si pensi ai convitti per operaie e studenti, alle scuole professionali, alle tante emergenze, a proposte locali. Eppure la conduzione delle opere consoli-

⁸⁴ Cf *Risposte* CG X, 1934, pp. 88-91.

date tentava di assimilare le nuove a quelle note, identificando facilmente tradizioni e genuino spirito salesiano.

La difficoltà a mantenere il passo della modernità, dopo la seconda guerra mondiale produsse un atteggiamento pensoso, riflesso in convegni, strutture formative nuove e qualificate per cimentarsi in alcune iniziative d'avanguardia, mentre, per altri versi, si restava sul sicuro. In verità la risonanza delle direttive di governo non si può generalizzare, data la diffusione delle comunità in ambienti eterogenei: in alcuni contesti le FMA risultavano religiose moderne e aperte; in altri erano passate attraverso persecuzioni e gravi difficoltà, inventando nuovi modi di apostolato, in altri ancora avanzavano lentamente. "Contro la necessità non v'è legge", ripetevano le superiori per legittimare opzioni locali intraprese prima di averne il regolare permesso. Dunque la realtà giovanile, la prediletta, poteva arrivare a imporre delle scelte impreviste e a far superare gli schemi consolidati, per cui, in tal senso, l'adattamento ai cambi pareva venire soprattutto dal basso, dalle FMA a diretto contatto con le giovani e le famiglie.

Le superiori, mentre frenavano iniziative ritenute incaute, ebbero in genere la tendenza a percepire e ad agire con mentalità concreta secondo la missione originaria, e perciò senza distrarre lo sguardo dai ceti più popolari, a volte un po' disattesi localmente. Al contempo in alcuni casi risultavano meno sensibili alla mentalità comune, anche perché diverse di loro restarono a lungo nel Consiglio generale. In fondo, al tempo di Pio XII, traspare qua e là la tensione comune, avvertita da chiunque avrebbe voluto distinguere tra valori fondanti essenziali e veste storica contingente, che poteva diventare anacronistica. Y. Congar nel 1950 aveva ben colto che non si trattava più di adattare il cattolicesimo a una società moderna cresciuta al di fuori dei paradigmi della società cristiana, ma di ripensare e riformulare la verità cristiana. Però bisognava aspettare ancora un po' per il Concilio⁸⁵.

In conclusione, se non si può dire che le superiori diedero un contributo di pensiero alla questione femminile, non appoggiarono le rivendicazioni emancipazioniste, difesero però sempre le fasce popolari con una proposta educativa variegata che a loro parere avrebbe garantito una vita riuscita e onorata. Così le FMA avrebbero contribuito a rendere accessibili a un numero alto di ragazze i vantaggi concreti della modernità, istruzione, impiego pubblico, lavoro retribuito, tempi informali, presenza attiva in famiglia senza perdere i valori fondanti, né si sarebbero lasciate distrarre da opere più gratificanti rivolte a un numero minore di allieve. Nella cura complessiva delle persone per vincere la povertà o la discriminazione femminile con l'istruzione, qualificarne la professionalità, educare coscienze cristiane capaci di esprimere ovunque le proprie convinzioni, inculcare fiducia operosa e senso di responsabilità allargata, molto si era fatto e tanto restava da fare. Negli anni '50 le superiori dove-

⁸⁵ Il contesto ecclesiale è indispensabile per comprendere anche gli orientamenti dei superiori e delle superiori. Tra altri studi recenti, resta illuminante Giacomo MARTINA, *Il contesto storico in cui è nata l'idea di un nuovo Concilio Ecumenico*, in René LATOURELLE (a cura di), *Vaticano II: bilancio e prospettive venticinque anni dopo (1962-1987)*. Vol. I. Assisi, Cittadella 1987, pp. 27-82.

vano indirizzare le FMA in aree tanto differenziate, ma disponevano di un personale potenzialmente promettente, per cooperare a promuovere una società più umana, senza ritirarsi dinanzi alle tensioni esterne e interne ancora irrisolte.